



**HAL**  
open science

## Le guide di viaggio francesi in Italia nel '700 e la costruzione del paesaggio

Gilles Bertrand

► **To cite this version:**

Gilles Bertrand. Le guide di viaggio francesi in Italia nel '700 e la costruzione del paesaggio. Andreina Fasano. Magici paesaggi. Immagini di Frascati e dintorni nei libri e nei dipinti dei viaggiatori fra Sette e Ottocento, 5, Campisano, pp.31-38, 2006, Quaderni delle Scuderie Aldobrandini, 88-88168-38-8. hal-01483937

**HAL Id: hal-01483937**

**<https://hal.science/hal-01483937>**

Submitted on 13 Mar 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Quaderni  
delle Scuderie Aldobrandini / 5

Campisano Editore

## Magici paesaggi

Immagini di Frascati e dintorni  
nei libri e nei dipinti dei viaggiatori  
fra Sette e Ottocento



# Magici Paesaggi

Immagini di Frascati e dintorni  
nei libri e nei dipinti dei viaggiatori  
fra Sette e Ottocento

a cura di  
Andreina Fasano



In copertina: Nicolas-Didier Boguet,  
*Veduta di Frascati dal giardino superiore  
di villa Aldobrandini*, particolare

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti  
e dell'editore.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

Copertina di Bruno Apostoli

© Comune di Frascati  
© copyright 2006 by  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel (39) 06 4066614 - Fax (39) 06 4063251  
campisanoeditore@tiscalinet.it  
www.campisanoeditore.eu  
ISBN 88-88168-38-8



Comune di Frascati  
Assessorato alle  
Politiche Culturali



*Sindaco*

Francesco Paolo Posa

*Assessore alle Politiche Culturali*

Stefano Di Tommaso

*Dirigente Settore Cultura*

Maria Grazia Toppi

*Direttore Scuderie Aldobrandini per l'Arte*

*Responsabile Ufficio Cultura*

Giovanna Cappelli

*Ufficio Cultura*

Patrizia Pulvirenti

*Iniziativa promossa da*

Comune di Frascati,  
Assessorato alle Politiche Culturali

Quaderni

delle Scuderie Aldobrandini per l'Arte

Magici paesaggi.

Immagini di Frascati e dintorni  
nei libri e nei dipinti dei viaggiatori  
fra Sette e Ottocento

n. 5 - 2006

Periodico del Comune di Frascati  
Scuderie Aldobrandini per l'Arte  
Museo Tuscolano di Frascati

*Autorizzazione*

Tribunale di Roma

n. 18/02 del 23.07.2002

*Direttore responsabile*

Giovanna Cappelli

*Direzione scientifica*

*Coordinamento redazione*

Giovanna Cappelli

*Ringraziamenti*

Alessia Chiappini, Elisa Santinelli

*Servizi Museali*

**Zètema**  
progetto cultura

Novella Bellucci  
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Gilles Bertrand  
*Università di Grenoble*

Laura Bocci  
*Roma, Università degli Studi di L'Aquila*

Marina Caffiero  
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Morena Costantini  
*Soprintendenza per il Polo Museale Romano*

Andreina Fasano  
*Roma*

Pino Fasano  
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Armando Finodi  
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Augusto Gentili  
*Università Ca' Foscari di Venezia*

Hélène de Jaquetot  
*Università degli Studi di Pisa*

Lidia Piccioni  
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Ana Maria Rybko  
*Roma*

Cristina Scarpocchi  
*Università della Valle d'Aosta*

Christine Streubühr  
*Istituto Storico Germanico di Roma*

## Indice

- 9 Presentazioni  
*Francesco Paolo Posa, Stefano Di Tommaso,  
Giovanna Cappelli, Novella Bellucci, Claudio Strinati*
- 21 “Ville, palazzi, giardini, fontane, ombrosi percorsi e piaceri d’estate”.  
Viaggiatori stranieri a Frascati dal Seicento all’Ottocento  
*Pino Fasano*
- 31 Le guide di viaggio francesi in Italia nel ’700 e la costruzione del paesaggio  
*Gilles Bertrand*
- 39 Dipingere con le parole. Descrizioni di ville e giardini nei libri dei viaggiatori  
*Novella Bellucci*
- 51 Dal teatro della Corte ai luoghi della solitudine: corti cardinalizie a Frascati  
*Marina Caffiero*
- 61 Sentieri per il lago. Tre viaggiatrici tedesche in vacanza al lago di Nemi nell’estate del 1818  
*Laura Bocci*
- 67 La musica in alcune relazioni di viaggiatori tedeschi in Italia fra Sei e Settecento  
*Christine Streubübr*
- 75 Passeggiate stendhaliane ai Castelli Romani  
*Hélène de Jacquilot*
- 83 Taccuini d’artista. Frascati, Tivoli e i Colli Albani nei disegni di James Hakewill  
*Ana Maria Rybko*
- 91 Granet a Villa Aldobrandini  
*Morena Costantini*
- 101 Granet e Bogue: dialoghi estivi a Frascati  
*Andreina Fasano*
- 109 Roma e la Campagna Romana nella letteratura: proposte di lettura per un approccio  
geografico  
*Cristina Scarpocchi*
- 119 Viaggiare nel paesaggio. Dalle locande di posta alle strade ferrate  
*Armando Finodi*
- 129 Tra Roma e i Castelli: società e viaggiatori alla vigilia dell’Unità  
*Lidia Piccioni*
- 139 La magnifica ossessione: Domenichino, San Nilo e l’indemoniato  
*Augusto Gentili*
- 151 Tavole a colori





## Le guide di viaggio francesi in Italia nel '700 e la costruzione del paesaggio

Gilles Bertrand

Nell'osservare la pratica del viaggio in Italia attraverso le relazioni anche manoscritte del '700 e dell'inizio dell'800, ci si rende conto dell'importanza che hanno le guide, o più esattamente gli itinerari, i libri di posta, le descrizioni e i compendi destinati ad orientare il passo e le scelte dei viaggiatori. Certo, il concetto di guida pone allora un problema in quanto strumenti esclusivamente pratici, contenenti piantine o almeno nomi di località, prezzi e tempi di viaggio, si affiancano a racconti veri e propri che narrano un'esperienza più esauriva dello spostamento e della scoperta di città in città. Il termine stesso «guida» appare nell'editoria francese relativa al viaggio in Italia solo nel 1775 con una serie di singoli volumetti, a dire il vero non sempre innovativi nella loro concezione<sup>1</sup>. Altri volumi che presentano la stessa tipologia sono chiamati «descrizione», «itinerario», «direzione», «portafoglio», «giornale di viaggio», «il viaggiatore», «manuale», «dizionario», «atlante tascabile»<sup>2</sup>. Non ci sembra azzardato però considerare come guide un gruppo più eterogeneo di libri che i viaggiatori portavano con loro e di cui seguivano a grandi linee – cioè con ampi margini di libertà – le indicazioni e i suggerimenti. In tal modo una riflessione sulla costruzione del paesaggio italiano nelle guide ci porta ad utilizzare sia i manuali, i brevi atlanti e gli itinerari in un volume – alcuni già esistenti nel '600 e che conoscono un grande sviluppo a partire dagli anni 1770 e per tutto l'800 –, sia i sostanziosi *Voyages d'Italie* che dall'ultimo decennio del '600 (con Misson, Deseine e Rogissart) fino agli anni 1760 (con i volumi dell'abbé Richard o di Lalande) propongono un sapere di tipo enciclopedico. I viaggiatori ricorrevano in effetti a questi diversi tipi di libri come lo dimostra un vademecum manoscritto che circolava negli ambienti degli emigrati francesi nel 1791, consigliando di munirsi di tre titoli di ciascuna di queste due categorie<sup>3</sup>.

Un'indagine sulla rappresentazione del paesaggio italiano nel discorso normativo delle guide dovrebbe consentirci di capire meglio il contesto nel quale si inserisce la descrizione della campagna romana, oltre che l'eventuale scarto tra i modelli veicolati dai racconti/guide e le considerazioni presenti nella letteratura di viaggio

più personale. Ci aiuterà anche a comprendere le evoluzioni che hanno caratterizzato lo sguardo delle élites colte, in particolare a partire dagli ultimi decenni del '700. Ci si può così chiedere se lo statuto di un paesaggio come quello che si offre al visitatore di Frascati o di Tivoli costituisca un fatto singolare nel percorso attraverso la penisola e se rimanga invariato durante tutto il Settecento. È comunque interessante verificare se i cambiamenti che subisce l'esperienza geografica dell'Italia con il progresso del sapere sulla cartografia e nel campo delle scienze della natura dopo il 1750 hanno avuto delle conseguenze sulla maniera con la quale le guide orientano lo sguardo del viaggiatore.

Ma che cosa è il paesaggio per autori di guide che appartenevano alla categoria degli uomini di lettere, precettori o accompagnatori di nobili, scienziati e poligrafi abituati dai loro studi ad un'immagine convenzionale dell'Italia, culla dell'antichità classica? E in quale misura la loro sensibilità alle mode e alle trasformazioni del loro secolo li conduce a fare evolvere questa stessa immagine? La parola francese «paysage», menzionata per la prima volta da Robert Estienne nel 1549, deve molto alla lingua dei pittori così come i suoi equivalenti italiano («paesaggio») e spagnolo («paisaje»). Per Richelet, nel 1680, si tratta di un quadro che rappresenta qualche campagna, e dieci anni più tardi Furetière lo definisce come «il territorio che si estende fin dove arriva lo sguardo». «I boschi, le colline e i fiumi, aggiungeva, fanno i bei paesaggi». Per lo stesso Furetière, il termine paesaggio «è usato anche per i quadri dove sono rappresentate alcune vedute di case o di campagne»<sup>4</sup>. Siamo quindi di fronte ad un processo di rappresentazione, che implica l'atto di guardare oltre che la delimitazione di un orizzonte entro il quale si muove lo sguardo. Dire che le guide parlano del paesaggio significa che veicolano una percezione dello spazio, inteso nella limitatezza di un campo di visione<sup>5</sup>. Ma nelle guide si coglie anche un'altra dimensione del territorio, sottomesso non solo all'osservazione bensì ad un sapere astratto, dal quale occorre cominciare per capire quale fosse l'immagine dell'Italia riflessa dalle guide del '700.

Quando ci si interroga sui limiti e sulle divisioni dello spazio fisico e politico che il viaggiatore dell'epoca è invitato a percorrere in Italia, ci si rende conto della grande povertà concettuale del vocabolario geografico usato dalle guide. Questo si limita ad un'esperienza della distanza, delle linee e degli itinerari. La geografia delle guide si concentra in primo luogo sulla conoscenza della situazione delle varie regioni d'Europa le une rispetto alle altre. Per quanto riguarda l'Italia, i progressi della geografia astronomica sono tali da permettere che la supremazia del Mare Adriatico che portava a rappresentare una penisola disposta orizzontalmente tra il Golfo di Venezia in alto e il Mediterraneo in basso (come si vede in Scotto ma ancora nell'abbé Richard) lasci il posto ad un posizionamento da Nord a Sud dove le misure del territorio acquistano, grazie a d'Anville (1744) e a Maire e Boscovich (1755), una grande precisione<sup>6</sup>. Su tale spazio, da tempo suddiviso in Italia meridionale, Italia settentrionale e isole, con talvolta anche una Italia mediana<sup>7</sup>, il ricordo dell'Italia dei Latini induce per lungo tempo a considerare come la vera Italia il centro e il sud mentre la Lombardia, ex Gallia cisalpina, appartiene ad un'altro mondo, «ricco [...] ma [...] di una uniformità che non ha, secondo Richard ancora nel 1766, [...] questa varietà piccante, queste meraviglie dell'arte che si aggiungono a quelle della natura [...] che [invece] colpiscono sin dall'ingresso nell'Appennino & quindi nell'antica Italia»<sup>8</sup>. Dopo il 1770, le incertezze, tuttavia, riguardano solo l'inclusione o meno della Savoia, dell'Istria e della Dalmazia nello spazio italico. Dal canto suo il primato accordato alla geografia politica mette in risalto le frontiere. Sulla scia delle carte francesi di Jaillot o Robert, il viaggiatore è invitato a rappresentarsi sin dall'inizio del secolo una serie di «Province che si dividono [i] vari Principi» (Rogissart). Anche se lo studio dei popoli vi si integra, e nonostante l'importanza che acquisisce con la prefazione della guida di Lalande un'unità fisica dovuta all'organizzazione delle rocce e dei rilievi naturali, il registro politico resta dominante

in numerose descrizioni della fine del '700 e dell'inizio del secolo successivo.

Dalle cartine alle descrizioni delle guide si delineano in secondo luogo gli aspetti ritenuti salienti dell'Italia<sup>9</sup>. Al di là dell'elogio ripetuto fino a Lalande e oltre di un'Italia definita «la più bella» e «la più deliziosa parte dell'Europa», vero «giardino del mondo» in cui le meraviglie della natura si mescolano con quelle dell'arte, trasformando ovunque le ville suburbane in «luoghi di delizie», si scopre una geografia fisica stereotipata dove, accanto alle pianure ridenti come quelle del Padovano o della Campania, le montagne, i fiumi e i laghi costituiscono l'elemento dominante del paesaggio, al punto che molte località sono situate sopra dei «monti», un «monticello», una «collina ben coltivata», o sulle pendici di una «montagna» (le «penchant d'une montagne») da dove, come a Frascati, si scopre un'ampia distesa di campagna, la città di Roma e persino il mare<sup>10</sup>. I vulcani sono citati, ma poco descritti o rappresentati sulle carte. Su questo sfondo indistinto di natura si stagliano i centri urbani, così dominanti ad esempio nella carta di Lalande da impedire di decifrarne i nomi. In ogni guida o descrizione, la città è la categoria principale del sapere che il visitatore deve acquisire, fino a provocare l'effetto di discontinuità notato da N. Pellegrin per il Centro-Ovest della Francia<sup>11</sup>. Un'indagine statistica sul numero di pagine riservato alla descrizione delle città rivela lo schiacciante predominio di questo universo urbano dal '600 in poi. La descrizione delle cinque città principali – Roma, Venezia, Napoli, Firenze e Bologna – copre da sola più della metà delle pagine nei libri di Misson (50%), Rogissart (51,5%), Richard (64,1%), Lalande (58,3%) e Dutens (54,2%). La cifra sale ancora se vi si aggiungono le pagine dedicate ai dintorni di Roma e soprattutto di Napoli, che occupano circa il 10% dello spazio<sup>12</sup>. Ne abbiamo anche un'eco nelle tavole illustrative che accompagnano i *Voyages* di Misson e di Rogissart, nonché la *Descrizione dell'Italia in forma di dizionario* del 1776. L'attenzione durevole ai giardini della Villa d'Este di Tivoli o alle diverse ville di Frascati (Borghese, Belvedere, Ludovisia) si ricollega al gusto per gli ele-

menti naturali – acqua, rocce o alberi – che sono stati addomesticati con tanta spesa e per il più grande piacere delle élites urbane che li hanno trasformati in labirinti, viali, fontane, cascate, grotte, boschi o costruzioni atte ad accogliere antiche sculture.

La percezione che i viaggiatori hanno dello spazio è infine dominata da una logica spaziale e temporale, che è quella dell'itinerario. Dal '500 in poi si è costituita un'Italia delle poste e con le indicazioni di distanza tra città, la quale privilegia alcuni collegamenti e principali direttrici all'interno della penisola. Il vecchio *Itinerario d'Italia* di Scoto, apparso per la prima volta in italiano nel 1610 e poi ristampato almeno fino al 1761, presenta un modello di questi percorsi (sono 34) dove si scoprono le diverse «meraviglie» o «delitie» sempre a lato della strada che si suggerisce al visitatore di seguire<sup>13</sup>. Ora questa geografia delle strade si fa più precisa con le raccolte di itinerari dell'ultimo trentennio del '700. Con le guide maneggevoli di Barbieri e soprattutto di Dutens la strada diventa un luogo a sé stante, di cui vengono dettagliate sia le condizioni materiali e lo stato di praticabilità, sia gli elementi urbani e rurali più o meno distanti che si offrono alla vista. Questo spazio frammentato in varie decine di itinerari continua però a lungo a limitare l'appropriazione del territorio al solo paesaggio immediatamente visibile dalla vettura. La messa in immagine dello spazio stradale veicola inoltre un'immagine parziale della penisola, sempre amputata del Mezzogiorno continentale. Si dovettero aspettare gli atlanti e gli itinerari degli anni 1780 e soprattutto dell'epoca napoleonica perché la rappresentazione di alcune strade della Calabria, delle Puglie o della Sicilia dessero una visione più omogenea dell'intero territorio italiano<sup>14</sup>. Questo non impedì la persistenza di distorsioni nel discorso stesso delle guide, a beneficio delle tradizionali mete di viaggio, ossia Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Genova e Torino.

#### *I percorsi nel territorio: un paesaggio classico*

Persistenti furono anche i condizionamenti veicolati dalle guide nella lettura del paesaggio. Se si intende per

paesaggio «il territorio che si estende fin dove arriva lo sguardo» (Furetière, già citato), si assume il punto di vista del viaggiatore e quello che le guide lo invitano a guardare in primo luogo. Nonostante le guide spesso tacciano sui percorsi realmente effettuati per recarsi da una città all'altra, lo spazio tra le città non è totalmente assente. Ma l'impressione dominante è che una visione classica ereditata dal XVII secolo si prolunga sia nelle guide enciclopediche che in quelle più succinte della fine del '700. Prima di poter capire in che cosa si trasformò progressivamente l'approccio al territorio e alle montagne, è necessario sottolineare la continuità dei motivi di attrazione per un paesaggio concepito come un quadro al quale si applicano le leggi della prospettiva. Quando Dutens descrive negli anni 1770 scenari capaci di attirare il viaggiatore in quanto offrono uno «spettacolo» ricco di scorci «pittoreschi», con viste estese e variegata<sup>15</sup>, il gusto di cui si fa l'interprete non è del tutto nuovo. Senza risalire, sulla scia di Scoto, all'incisione come modello per avere un'idea precisa del paesaggio<sup>16</sup>, l'occhio è da vari decenni preparato a scoprire da certe alture o terrazze le più varie distese. È così che Misson deplora il fatto che dalla villa Borghese (o Monte-Dragone) «Roma è un po' troppo lontana» mentre «il tappeto verde della pianura è troppo uniforme, non ornato da tutte queste varietà di cui un paesaggio vuol essere abbellito»<sup>17</sup>. Che un paesaggio richieda varietà e estensione, Richard lo ribadisce negli anni 1760 nella sua descrizione della cascata di Tivoli: «il paesaggio che si vede dietro la cascata [di Tivoli], è molto vario. Si ha la vista sul Teverone che scorre in un ampio vallone, costeggiato sui due lati da montagne poco elevate, coronate di alberi, e animate da ville ben costruite e da paesi»<sup>18</sup>. Pure in Lalande si esprime il bisogno che una villa sia «ornata» di bei viali, di boschetti, «decorata» di statue, di fontane o di aiuole, mentre la bellezza di una veduta nasce dal «misculio» di elementi, come a Tivoli quello «singolare delle acque, degli alberi, dei moderni fabbricati e delle rovine»<sup>19</sup>. Le guide guardano a lungo il paesaggio naturale come se fosse un paesaggio architettonico e non a caso valorizzano le grandi opere del classicismo francese,

giudicando gli italiani, come Giacomo Della Porta, meno capaci di abbellire la natura di un Le Nôtre<sup>20</sup>. L'idea che un territorio debba essere ricco in culture è a sua volta presente nelle guide per tutto il Settecento e anche nei decenni successivi. Oltre che ampio, un paesaggio contribuisce alla soddisfazione dell'osservatore quando è densamente abitato, fertile, di clima salubre, con acque fresche d'estate e una temperatura mite d'inverno. Alle pianure ben coltivate e ai colli coperti di vigneti o di ulivi, si oppongono le zone paludose, la cui condizione è spesso aggravata dal regime delle imposte. Tra gli altri elementi che determinano la qualità di un sito vi sono pure i fenomeni e le curiosità naturali (grotte, rocce, sorgenti, cascate, ecc), nonché i reperti archeologici e i luoghi di cui hanno parlato gli autori greci e latini. Ancora nel *Manuel du voyageur* dell'astronomo Cassini (1778) contano solo le antichità e le opere d'arte.

I segni della tradizione sono evidenti anche sul piano militare; lo si vede dall'attenzione che le guide prestano ai corsi d'acqua, ai ponti, ai boschi, alle paludi e soprattutto alle piazzaforti. Dalle carte di Nicolas de Fer pubblicate nel 1702 «per la guerra d'Italia» fino alle tavole dell'atlante di Lalande nel 1769, poi ampliato nel 1786, si perpetua l'opposizione tra le zone difensive del Nord, cosparse di cittadelle e di città protette dalle loro mura, e il sud di Roma e soprattutto di Napoli, al quale sono riservate le rare vedute – «les vues» – pittoresche dell'atlante<sup>21</sup>. La campagna del Milanese, anche in periodo di pace, è vista dall'autore di guida Guillaume con l'occhio del soldato: «lo si chiama paese coperto, perché le truppe faticano a superare questi fossati & quelle siepi di alberi che accerchiano i campi»<sup>22</sup>.

La geografia delle guide rimane al servizio della conquista, anche se è arricchita con curiosità erudite e culturali. Più tardi, nel 1809, l'unica e bella carta di un *Etat général des postes et relais de l'Italie* dà tutto il suo senso al binomio dell'esperienza della guerra e della geografia. Vi si trovano «sin dal primo colpo d'occhio» i dati della natura, comprese le montagne, i confini degli Stati, delle province e dei dipartimenti ed infine le informazioni atte a facilitare lo spostamento degli eser-

citi, tra fortezze e strade nella cui tipologia figurano anche quelle che sono praticabili «per la sola fanteria».

### *L'impatto del sapere scientifico e la volontà di capire la natura*

Anche se parecchie guide e descrizioni sembrano offrire un'immagine arcaica del territorio, privilegiando l'erudizione e la messa in evidenza delle «mirabilia», dobbiamo tentare di cogliere gli elementi di novità che si impongono negli ultimi trent'anni del XVIII secolo.

L'impresa è difficile poiché la tradizione persiste accanto all'inedito e al nuovo. È così, ad esempio, che l'attenzione alle condizioni materiali delle strade si ricollega alla vecchia abitudine degli itinerari di dare consigli ai viaggiatori per preservarli da eventuali imprevisti e tenere in questo modo lo spazio sotto controllo.

Già nel *Voyage d'Italie* di Misson, una serie di parole o di simboli evocano alcune caratteristiche del territorio («bella vallata», «buon paese», «paese miserabile», «bella passeggiata») e del terreno (strada piana o in salita, presenza di ponti, fiumi, laghi e foreste)<sup>23</sup>.

Eppure, la volontà di orientare il viaggiatore sembra non essere mai stata così forte come negli anni 1770. Guillaume segnala gli alberi lungo la strada, Cassini nota che la «bellezza delle strade regolari ed uniformi» della Pianura Padana le rende simili a viali di giardini<sup>24</sup>. Dutens soprattutto sottolinea l'importanza di conoscere le salite, le discese e i guadi dei fiumi per calcolare i tempi degli itinerari e per evitare di trovarsi bloccati. La sua guida è esemplare: sulla pagina di sinistra sono indicate le distanze, i tempi di viaggio, le locande e i panorami, lo stato delle strade («molto belle e regolari», «mal tenute», «addirittura pericolose»); su quella di destra sono descritte le città. La geografia diventa una pratica quotidiana del viaggiatore e persino un diletto, in quanto è invitato a costituirsi una raccolta di carte dove, durante lo spostamento, potrà divertirsi a riconoscere «i nomi di fiumi e montagne», nonché «le situazioni dei luoghi»<sup>25</sup>. Il viaggiatore si lamenta ormai molto meno per la fatica e non attende più con impazienza di arrivare in una città chiuso nella sua vettura,

vera e propria «casa mobile», ma assume un atteggiamento di apertura nei confronti del paesaggio che sfilava davanti ai suoi occhi.

Possiamo andare oltre e chiederci come i progressi del sapere scientifico abbiano condotto le guide a farsi l'eco del desiderio di capire la natura, di proporre un inventario sistematico, di spiegarne le leggi. Si è già visto che i contributi della cartografia degli anni 1750 sono stati integrati dalla maggior parte delle guide a partire da Lalande. Prima di lui Richard trae nel 1766 il debito insegnamento dal passaggio dalla geografia naturale alla geografia fisica e nota che il viaggiatore imparerà «la teoria della terra» osservando sul posto i cambiamenti provocati in montagna dai terremoti.

In un altro ordine di idee, lo stesso Richard sviluppa la visione di un territorio articolato, suddiviso, come nei dintorni di Frascati, «in varie colline con palazzi, giardini, boschetti bagnati da acque fresche e abbondanti»<sup>26</sup>. Più decisivo è l'atteggiamento di Lalande, che raccoglie con cura «i minerali di tutti i luoghi d'Italia» per darli, al suo ritorno, a Guettard ed aiutarlo ad elaborare una mappa mineralogica dell'Italia che peraltro non venne mai pubblicata. Le evoluzioni della scienza geografica, sensibile alla mobilità ed instabilità delle cose umane, potrebbero essere all'origine di una nuova generazione di guide negli anni 1760. Dalla volontà di Richard di prendere in considerazione le trasformazioni delle città fino ai cospicui aggiornamenti di Lalande che rinnova la lettura delle concrezioni nei dintorni di Tivoli<sup>27</sup>, lo spirito scientifico si esprime e conduce persino Guettard a progettare, nel 1773, una guida il cui unico scopo sarebbe stato di presentare la mineralogia dell'Italia allo stesso modo in cui Cochin ne aveva catalogato le pitture e sculture nel suo *Voyage d'Italie* del 1758.

Dal desiderio di approfondire la lettura del paesaggio e di poter conoscere la natura partendo dalle rocce presenti nel terreno, deriva un approccio meno frammentario degli spazi che separano le città tra loro.

Parallelamente, il gusto per le antichità e le rovine non si limita più a raccogliere o ammirare semplici resti, come nel Lazio di Bonstetten<sup>28</sup>. Una volontà di appro-

priazione degli spazi antichi si manifesta con il riferimento agli scavi e ai piani che gli architetti stanno ricostituendo ad esempio per la villa Adriana di Tivoli<sup>29</sup>. Si va così oltre il rimpianto tradizionale di fronte alla mancanza di cura delle case, dei giardini o delle fontane, vecchio *topos* delle guide a proposito delle ville di Frascati (Monte-Dracone/Borghese, Belvedere/Aldobrandini e Ludovisia) e di Tivoli (la Villa d'Este)<sup>30</sup>. Lo spettacolo delle rovine si sostituisce addirittura a quello dei giardini, al punto che all'inizio dell'800 la Villa d'Este può apparire solo come «un esempio curioso dell'antico gusto per i giardini», essendo ormai Tivoli nel suo insieme da apprezzare meno per la sua bellezza che per «i monumenti dell'antichità che racchiude e che devono suscitare la curiosità di un viaggiatore istruito»<sup>31</sup>. Nel frattempo la natura riprende i suoi diritti. Lo si vede a partire dagli anni 1760. La visione delle cascate di Terni o di Tivoli piace perché supera quella delle meraviglie dell'arte; l'acqua, onnipresente a Villa d'Este, vi produce secondo Richard «un tono di monotonia & di tristezza che la solitudine accresce ancora» e al di là di questa specie di riabilitazione dell'idea di degrado la rivincita della natura rispetto agli sforzi dell'uomo è evidenziata quando Lalande osserva che a Tivoli gli effetti acquatici non sono prodotti, come a Marli, «da un'enorme macchina», perché qui «la Natura ha provveduto alla loro durata»<sup>32</sup>. Questo però si verifica meno nelle guide più brevi della fine del '700 e dell'inizio dell'800, dove la brevità del discorso porta a ridurre i riferimenti scientifici, rafforzando l'impressione che ci si accontenti, nelle Alpi come nella campagna romana, di vantare le ampie prospettive e il piacere del pittoresco che offrono le cascate o i boschi. Tutt'al più traspare di rado un'idea di salvaguardia delle ricchezze ereditate dal passato e minacciate di scomparire. Tale sensibilità, già presente in Richard quando considera la Villa Adriana di Tivoli<sup>33</sup>, perdura nelle guide napoleoniche, sempre pronte a segnalare a Frascati un pavimento in mosaico della casa di Cicerone o ad attribuire al «barbaro e cieco fanatismo» la distruzione dell'eremo del cardinale Passionei avvenuta dopo la sua morte nel 1761<sup>34</sup>.

Alla fine di questo percorso non sembra che il paesaggio italiano sia diventato per gli autori delle guide l'oggetto di un'effettiva indagine geografica, mirante a capire il modo in cui lo spazio è sentito e strutturato, oltre che «vissuto, con il suo peso di valori sociali ed individuali»<sup>35</sup>. Certo un grosso lavoro è stato compiuto dagli agronomi e da altri viaggiatori, da Young a Lullin de Châteauevieux, passando per Sismondi nel suo *Tableau de l'agriculture toscane*, ma i viaggiatori, come lo dimostra Stendhal, comunque non si conformano sempre alle loro guide. Lalande (seguito poi da Dutens) è però un caso a parte quando oppone all'«eccellente territorio» del Milanese, con le sue ricche colture, la pianura arida, bruciante e dall'aria poco salubre della campagna tra Roma e Frascati<sup>36</sup>. L'approccio al territorio italiano negli itinerari proposti ai viaggiatori francesi rimane legato anche nel periodo napoleonico alla concezione pittorica dei paesaggi più che alla volontà di vedervi la traccia dell'uomo, nel suo quotidiano sforzo per estrarre dalla terra le ricchezze<sup>37</sup>. Bisogna fare un'analisi molto ravvicinata delle descrizioni delle campagne di Frascati e di Tivoli nell'arco di circa centoventi anni per rendersi conto che dietro all'apparente continuità dei modelli, resa necessaria per favorire le vendite, si manifesta anche una volontà di capire e guardare meglio un paesaggio, integrandolo ad una visione più articolata del territorio. I segni però ci sono, l'abbiamo visto, e suggeriscono che perfino nel discorso normativo delle guide tali paesaggi stanno diventando al tempo stesso degli spazi economici ed utili oltre che dei luoghi di memoria e una fonte di piacere o di inquietudine.

## NOTE

<sup>1</sup> Ecco l'elenco dei volumi che presentano la parola «guida» nel titolo: *Le Guide d'Italie pour faire agréablement le voyage de Rome, Naples & autres lieux* di Guillaume, Paris, Berton & Gauguery, 1775; *La vera Guida per chi viaggia in Italia, con la descrizione di tutti i viaggi e sue poste dimostrate con esatte Carte geografiche* (bilingue), Roma, Giunchi, 1775 (ristampa 1787); *Il Viaggiatore moderno ossia la vera Guida per chi viaggia Con la descrizione delle quattro Parti del Mondo*, Venezia, Locatelli, 1775; *Guida per il viaggio d'Italia in posta [...] con 25 Carte geografiche* (bilingue), Torino, Reyccens, 1776 (varie ristampe fino al 1796); T. Martyn, *The*

*Gentleman's Guide in his tour through Italy, with a correct map and directions for travelling in that country*, London, Kearsley, 1787 (tradotto in francese nel 1791); *Guide du Voyageur en Italie, où l'on trouve l'indication des monuments, curiosités dans tous les genres [...]*, Paris, Buisson, 1791; H.A.O. Reichard, *Guide des voyageurs en Europe* (contenente una parte dedicata all'Italia), Weimar, Bureau d'industrie, 1793.

<sup>2</sup> Di queste altre guide non definite come tali utilizzeremo le seguenti: C. Barbieri, *Direzione pe' Viaggiatori in Italia colla Notizia di tutte le poste e loro prezzi* (bilingue italiano/francese), Bologna, Sassi, 1771; L. Dutens, *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal d'un voyage aux villes principales de l'Europe*, Paris, Barrois, 1791 [1a ed. 1775]; [J. Lacombe], *Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire*, La Haye, P. Gosse, 1776, (2 voll. ristampa 1790); J.-D. Cassini, *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie*, Paris, Duchesne, 1778; *Atlas portatif d'Italie. A l'usage des voyageurs*, Venezia, Santini, 1783; *Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle Città principali d'Italia* (oggetto di 24 ristampe tra il 1800 e il 1852 presso N. Pagni a Firenze o i fratelli Vallardi a Milano e del quale esistono altrettante versioni francesi con titoli variabili: utilizziamo qui l'*Etat général des Postes et Relais de l'Italie*, Florence, N. Pagni, 1809); *Itinéraire complet de l'Empire français*, Paris, H. Langlois, 1811, (3 t.) [1<sup>a</sup> ed. 1806].

<sup>3</sup> L'autore di questo *Voyage d'Italie* manoscritto, di cui due versioni identiche nel contenuto si trovano a Clermont-Ferrand (con attribuzione al conte d'Espinchal, Bib. Munic. di Clermont-Ferrand, ms 327) e a Périgueux (con attribuzione questa volta al conte Wlgrin de Taillefer sotto il titolo di *Notes pour un voyage en Italie*, Arch. Dép. della Dordogna, ms 38), chiede di portare con sé sei libri: il *Voyage d'Italie* di Cochin (1758), quello di Lalande (1769) con il suo Atlante, la voluminosa *Description des Royaumes de Naples et de Sicile* di Saint-Non (1781-1786), nonché l'*Itinéraire* di Dutens (1775), la *Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire* (1776) e un «livre de poste de l'Italie».

<sup>4</sup> «Paysage. S. m. Aspect d'un pays, le territoire qui s'étend jusqu'ou la veuë peut porter. Les bois, les collines et les rivières font les beaux paysages. [...] se dit aussi des tableaux où sont représentés quelques veuës de maisons, ou de campagnes. [...]» (A. Furetière, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français, tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, 1690).

<sup>5</sup> È stato dimostrato come sin dalla metà del '500 la parola «paysage», o «pays-image», abbia designato simultaneamente una distesa spaziale che si offre allo sguardo e un quadro dove le figure degli esseri viventi sono accessorie rispetto alla natura. Si è potuto anche verificare come a seconda delle lingue si sia operata una estensione dei significati dal campo della rappresentazione verso la porzione di territorio che lo sguardo abbraccia oppure l'inverso, come è avvenuto con le parole «landschap», «landschaft» e «paese» (C. Franceschi, *Du mot 'paysage' et de ses équivalents dans cinq langues européennes*, in M. Collot (a cura di), *Les enjeux du paysage*, Bruxelles, 1997, pp. 75-111).

<sup>6</sup> Un ruolo hanno anche avuto nel secolo precedente i lavori di N. Sanson (1644) e di G. Delisle (1700). Tutti questi autori sono citati da Lalande (*Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Paris, Desaint, 1769, t. 1, pp. XLVI-XLVII) e in *La vera Guida...*, cit., ed. del 1787, pp. 23-24). Le carte qui evocate sono riprodotte nel mio volume *Le Grand Tour revisité. Pour une*

*archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie (1750-1815)*, Roma, Ecole française de Rome, 2008, tav. VI, VIII e X.

<sup>7</sup> La suddivisione tra «haute, moyenne et basse Italie» si sostituisce talvolta al più vecchio e ricorrente sistema tripartito dove le isole (Sicilia, Sardegna, Corsica) completano l'Italia meridionale (dagli Stati della Chiesa al Regno di Napoli) e l'Italia settentrionale (dagli Stati del duca di Savoia alla Repubblica di Venezia). In tal caso le isole scompaiono (Abbé Richard, *Description historique et critique de l'Italie*, Dijon, F. des Ventes, 1766, t. 1, p. XIX; Saussure, in Lalande, *Voyage en Italie*, Genève, 1790 [1a ed. 1769], t. 1, p. 52) oppure sono associate all'Italia meridionale (*Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire...*, cit., 1776).

<sup>8</sup> Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 3, pp. I-II. Vedi anche, nello stesso testo, il «Discours préliminaire», t. 1, p. XXV.

<sup>9</sup> Ritroviamo qui il secondo elemento della definizione della geografia secondo Furetière, poi ripresa dal *Dictionnaire de l'Académie* nell'edizione tardiva del 1762. La geografia vi è una «science qui enseigne la position de toutes les régions de la terre» ma è anche «la description de ce qu'elles contiennent de principal».

<sup>10</sup> Sulla vista che si ha da Frascati e più precisamente dalla villa Borghese, cfr. F.M. Misson, *Voyage d'Italie*, Utrecht, G. van de Water & J. van Poolsum, 1722 [1<sup>a</sup> ed. 1691], t. 2, p. 163; Rogissart, *Les délices de l'Italie [...]*, Leyde, P. Van der Aa, 1706, t. 3, p. 4; Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 6, p. 370; Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, p. 402; *Description historique de l'Italie...*, cit., t. 1, p. 280; *Etat général des postes...*, cit., p. 53; Langlois, *Itinéraire complet...*, cit., 1811, t. 1, p. 155.

<sup>11</sup> N. Pellegrin, *L'étrange de la ville. Récits de voyage et cités du Centre-Ouest (XVI<sup>e</sup>-premier XIX<sup>e</sup> siècles)*, in *Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers*, 1997, 4<sup>o</sup> trim., 5<sup>a</sup> serie, t. XI, p. 282.

<sup>12</sup> Quest'ultimo è così decomposto: 10,3 % in Misson (2,1 per i dintorni di Roma, 8,2 per quelli di Napoli), 7,2 % in Rogissart (0,3 e 6,9), 10,8 % in Richard (1,8 e 9), 9,8 % in Lalande (4,3 e 5,5), 2,7 % in Dutens (0,3 e 2,4).

<sup>13</sup> Ecco un campione di indicazioni tipiche della guida di Scoto: «Ritornando alla strada principale [...] alzando gli occhi si vede», «poco più avanti appare», «Più oltre, & infra terra vedesi il nobile Castello [...]», «A man destra egli ha», «A man sinistra del Palazzo vi ha» (A. Scoto, *Itinerario, ovvero Nova Descrittione de' Viaggi principali d'Italia Nella quale si hà piena notizia di tutte le cose più notabili, et degne d'essere vedute, di Andrea Scoto. Novamente tradotto dal Latino in lingua Italiana, & accresciuto di molte cose, che nel Latino non si contengono*, Padova, Francesco Bolzetta, 1610).

<sup>14</sup> Si vedano ad esempio la carta «Italia. Itineraria» dell'*Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia...*, Roma, B. Olivieri, 1809, o la «Carta d'Italia. Con le Poste, e con le nazioni Militari», inserita nell'*Etat général des Postes et Relais de l'Italie*, Florence, N. Pagni, 1809. Entrambe sono riprodotte in G. Bertrand, *Le Grand Tour revisité...*, cit., tav. XVI e XVII.

<sup>15</sup> Cinque panorami s'incontrano nella parte italiana del breve *Itinerario* di Dutens: una «vue très-étendue de la chaîne des Alpes [...] & des plaines du Padouan» dalla strada di Bologna a Firenze, delle «vues [...] très variées en collines & en vallées» tra Roma e Napoli, la «vue magnifique de la ville & du golfe de Gaeta», la

«perspective» su Napoli dal Vesuvio e la «perspective la plus complète qui puisse s'imaginer» dalla valle di Chambéry (L. Dutens, *Itinéraire des routes...*, cit., pp. 82, 108, 111, 139).

<sup>16</sup> Così, a proposito della Villa d'Este, Scoto tesse le lodi di «colui, che in Roma dimostrò la descrizione di questo palazzo, e de' giardini stampata in rame in Roma: la veduta dei quali [...] al presente può trarre tanti a vedere Tivoli, quanti Roma a se stessa con tante sue meraviglie.» (*Terza parte dell'Itinerario d'Italia...*, cit., 1629, p. 64 v).

<sup>17</sup> «Monte-Dragone est une assez grande Maison, sur une hauteur d'où l'on découvre Rome, & toute l'étendue de la plaine qui est entre deux. Mais Rome est un peu trop loin, pour estre veuë de ce lieu-là avec plaisir, & le tapis verd de la plaine est trop uniforme, il n'est pas orné de toutes ces variétés dont un paysage veut estre embelli» (Misson, *Voyage d'Italie...*, cit., t. 2, p. 163).

<sup>18</sup> Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 6, pp. 390-391 («Le paysage que l'on voit par derrière la cascade, est fort riche. On y a la vue du Teverone qui coule dans un vallon large, bordé des deux côtés de montagnes peu élevées, couronnées d'arbres, & diversifiées par des maisons de campagne bien bâties & plusieurs villages»).

<sup>19</sup> Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, pp. 293 («sur le penchant d'une colline agréable, ornée de belles allées, de bosquets de lauriers & de fontaines, qui forment un théâtre dans la plus belle exposition»), 303, 358-359 («le mélange singulier des eaux, des arbres, des bâtimens modernes & des ruines»). Lo stesso criterio della varietà è applicato da Dutens alla situazione di Chambéry, «ville assez mal bâtie, mais agréablement située dans une vallée large & charmante où se voit la plus grande variété d'objets qu'une belle campagne & les Alpes puissent présenter à la vue; plaines, éminences, collines, rochers, montagnes, bois, vignobles, prairies, terres labourables, maisons de campagne, châteaux, couvens, villages, & une assez grande ville; enfin la perspective la plus complete qui puisse s'imaginer» (L. Dutens, *Itinéraire des routes...*, cit., p. 139).

<sup>20</sup> F.M. Misson, *Voyage d'Italie...*, cit., t. 2, p. 163; Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, pp. 291, 405.

<sup>21</sup> Si tratta in realtà solo della «Vue des Ruines de l'Ancienne Ville de Paestum». Per il Nord Lalande inserisce una cartina del «païs situé entre Bologne et Ferrare», ma non è un paesaggio rappresentato da vicino. Per le piante delle città, la natura si riduce al disegno di campi e campicelli accanto alle mura delle diverse città.

<sup>22</sup> «On l'appelle pays couvert, parce que les troupes ont de la peine à franchir ces fossés & ces haies d'arbres dont les champs sont entourés», Guillaume, *Le Guide d'Italie...*, cit., pp. 33-34.

<sup>23</sup> «Lors que je ne marque rien de tout cela, précisez-t-il, c'est que je n'ay pas fait la route, ou que je ne m'en souviens pas» («Itinéraire ou Indice alphabétique des principales villes d'Italie (en deçà de Naples) & des Bourgs ou autres Passages les plus connus, et les plus fréquentez par les Voyageurs...»), in Misson, *Voyage d'Italie...*, cit., t. 3, pp. 377-405, in particolare, p. 381).

<sup>24</sup> J.-D. Cassini, *Manuel de l'étranger...*, cit., p. 124.

<sup>25</sup> L. Dutens, *Itinéraire des routes...*, cit., p. V. Già Misson suggeriva: «Rien n'est plus agréable en voyageant que de consulter la carte: on en voudroit avoir autant qu'il s'en est fait», in F.M. Misson, *Voyage d'Italie...*, cit., t. 3, p. 197.

<sup>26</sup> Abbé Richard, *Description historique...*, cit., «Discours préliminaire», t. 1, pp. III-IV; *ibidem*, t. 6, p. 370 («le territoire est partagé en



plusieurs collines couvertes de palais, de jardins, de bosquets arrosés des plus belles eaux qui y abondent»).

<sup>27</sup> Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, pp. 384-385: «on n'y voit que des vestiges du séjour de la mer, des pétrifications, & des poudingues d'une grosseur extraordinaire, dont les petits cailloux sont liés par un ciment très-dur [...]. On trouve au bas de ces montagnes des concrétions pierreuses d'une forme singulière [...] on y voit aussi des roseaux pétrifiés [...] On en tire aussi de la pouzolane [...]».

<sup>28</sup> Al quale tra l'altro rinvia Langlois in margine al commento su Frascati: «Nous recommandons aux amateurs de la littérature classique ancienne, un manuel intéressant, le *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide, suivi de quelques observations sur le Latium moderne*, par C. V. Bonstetten. A Genève, l'an XIII, in-8°» (Langlois, *Itinéraire complet...*, cit., t. 1, p. 156).

<sup>29</sup> Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, p. 345: «Pour avoir une idée de l'immensité de cette maison [celle d'Hadrien] & de ses dépendances, il faudroit voir le plan & la description de l'Architecte François Contini, du P. Kircher, de Ligorius, ou le plan que le Cardinal Valenti en fit faire il y a quelques années par Joseph Pannini; M. Clérisseau m'a dit aussi qu'il avoit envoyé à M. Adam, Architecte du Roi d'Angleterre, des plans détaillés de la *Villa Adriana* [...]».

<sup>30</sup> F.M. Misson, *Voyage d'Italie...* cit., t. 2, pp. 164-165 (dans les trois maisons de Frascati «tout en général y est fort négligé», et au Palais du cardinal d'Este à Tivoli «la plupart des canaux sont bouchez, & les machines en mauvais ordre. Tout est présentement si fort négligé dans cette maison, qu'on ne peut voir son reste de beauté, sans un plaisir meslé de regret»); Rogissart, *Les délices d'Italie...* cit., p. 4 (la Villa de Monte-Dracone «seroit une des plus belles retraites [...] si elle étoit entretenue avec autant de soin qu'elle le mérite»); Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 6, pp. 388 e 396 (la Villa d'Este presenta bellezze «à présent fort négligées» e «faute d'entretien se dégrade tous les jours»); Lalande, *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, p. 380 («la Maison d'Est [...] est abandonnée, & par consé-

quent en mauvais état», poiché la villeggiatura occasionale dei nipoti del Papa et dell'Inviato di Modena «ne suffit pas pour qu'elle soit entretenue & réparée»).

<sup>31</sup> *Etat général des postes...*, cit., 1809, p. 54; Langlois, *Itinéraire complet...*, cit., t. 1, p. 156 («les monumens d'antiquité qu'elle renferme, et qui doivent exciter la curiosité d'un voyageur instruit»).

<sup>32</sup> Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 6, pp. 424, 399 («un ton de monotonie & de tristesse que la solitude augmente encore»); Lalande *Voyage d'un François...*, cit., t. 5, p. 379 («[à Marli] les jets d'eau dépendent de l'entretien d'une énorme machine, tandis qu'à Tivoli la Nature a pourvu à leur durée»).

<sup>33</sup> «C'est en fouillant autour de ces ruines, qu'on a trouvé une multitude de statues, de colonnes, de marbres, de beaux pavés en mosaïque, qu'on a enlevés & conservés avec soin depuis le rétablissement des arts [...]» (Abbé Richard, *Description historique...*, cit., t. 6, p. 401).

<sup>34</sup> Langlois, *Itinéraire complet...*, cit., t. 1, p. 155 (a Grotta Ferrata «on suppose qu'étoit située la maison Tusculane de Ciceron dont le pavé en mosaïque s'est entièrement conservé; l'hermitage du cardinal Passionei a lui été démoli par le barbare et aveugle fanatisme après la mort du cardinal»).

<sup>35</sup> F. Walter, *Perception des paysages, action sur l'espace: la Suisse au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Annales économies sociétés civilisations», gennaio-febbraio 1984, p. 3.

<sup>36</sup> Lalande, *Voyage en Italie...*, cit., t. 1, p. 363, e 1769, t. 5, p. 274.

<sup>37</sup> Si pensa qui anche agli agronomi e naturalisti toscani come Targioni Tozzetti e alla loro lettura del paesaggio delle colline e delle coste (M. Bossi, *La decifrazione della natura. Viaggiatori naturalisti sull'Appennino toscano, 1740-1840*, in C. Greppi, *Paesaggi dell'Appennino*, Venezia-Firenze, 1990, pp. 57-76; Id., *Il laboratorio della misura. Osservazioni ed esperienze sulle colline toscane*, in C. Greppi, *Paesaggi delle colline*, Venezia-Firenze 1991, pp. 53-69; Id., *Via al mare. L'incontro con la costa fra Sette e Ottocento*, in C. Greppi, dir., *Paesaggi della costa*, Venezia-Firenze 1993, pp. 73-86).